



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE

5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 14^a (Politiche dell'Unione europea)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE NELL'AMBITO DELL'ESAME DELL'AFFARE ASSEGNATO SUL DOCUMENTO CCLXIII, N. 1: «PRIMA RELAZIONE SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR), RIFERITA ALL'ANNO 2021» (N. 1055)

1^a seduta (1^a pomeriggio): martedì 22 marzo 2022

Presidenza del presidente della 14^a Commissione STEFANO

I N D I C E

Audizione del Ministro dell'istruzione nell'ambito dell'esame dell'affare assegnato sul Documento CCLXIII, n. 1: «Prima relazione sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), riferita all'anno 2021» (n. 1055)

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 20
* BIANCHI, <i>ministro dell'istruzione</i>	4, 11, 12 e <i>passim</i>
CANDIANI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	13
CANGINI (<i>FIBP-UDC</i>)	14
GALLICCHIO (<i>M5S</i>)	19
NENCINI (<i>IV-PSI</i>)	20
* PESCO (<i>M5S</i>)	20
PITTONI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	14
* RICCIARDI (<i>M5S</i>)	12
RIVOLTA (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	16
RUSSO (<i>M5S</i>)	15
SAPONARA (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	19
VANIN (<i>M5S</i>)	17, 18

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)): Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-Ipl-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Interviene il ministro dell'istruzione Bianchi.

I lavori hanno inizio alle ore 13,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'istruzione nell'ambito dell'esame dell'affare assegnato sul Documento CCLXIII, n. 1: «Prima relazione sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), riferita all'anno 2021» (n. 1055)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'istruzione nell'ambito dell'esame dell'affare assegnato sul Documento CCLXIII, n. 1: «Prima relazione sullo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), riferita all'anno 2021» (n. 1055).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, per la procedura informativa odierna sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web* TV del Senato e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Signor Ministro, la ringrazio per la sua disponibilità. L'audizione avviene, come vede, in sede di Commissioni riunite 5^a, 7^a e 14^a, in quanto competenti in materia. Assieme a me ci sono il presidente Pesco e il presidente Nencini. Il tema, com'è noto, è l'attuazione del PNRR: nonostante ci si incontri in giornate così complesse e ricche di tensioni internazionali, noi abbiamo il dovere di guardare a questo appuntamento con grande responsabilità. Peraltro, l'importanza che il PNRR annette all'istruzione è testimoniata da un'autonoma missione, la numero 4, che è stata fissata e ci permette di avere un quadro di insieme composito.

Il 2022 sarà un anno importante per il Ministero, perché va conseguita la *milestone* sulla riforma della carriera degli insegnanti, che prevede, oltre al miglioramento del sistema di reclutamento, anche l'introduzione di un'elevata specializzazione all'insegnamento, la limitazione dell'eccessiva mobilità degli insegnanti e una progressione di carriera. Va anche adottato il Piano scuola 4.0, al fine di favorire la transizione digitale del sistema scolastico.

Cedo quindi la parola al ministro Bianchi, per poi lasciare spazio per eventuali domande ai colleghi presenti e a quelli collegati da remoto. Le chiedo sin d'ora di farci pervenire, attraverso la segreteria, la sua relazione in forma scritta.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione*. Signor Presidente, ringrazio lei e i Presidenti delle Commissioni oggi riunite. Oggi svolgerò una relazione, di cui ho un testo scritto che consegnerò agli atti della Commissione.

Innanzitutto, mi si permetta di osservare quanto lei ha già indicato in maniera molto chiara. Certamente questo è un momento di grandi tensioni e grande difficoltà. Proprio per questo dobbiamo mantenere ed anzi rafforzare i nostri comportamenti, che sono rivolti ad una generale valorizzazione e rafforzamento del nostro sistema educativo.

Abbiamo ottenuto una notevole attenzione nell'ambito del PNRR e abbiamo complessivamente sei riforme da portare avanti, di cui una entro il 30 giugno 2022 e le altre entro fine anno. Abbiamo, tra l'altro, interventi notevolissimi da compiere in infrastrutture e cinque linee di investimento sulle competenze.

I tre assi del nostro intervento si compendiano fra di loro, perché il dato della valorizzazione del sistema parte, da un lato, dalla messa in sicurezza del sistema stesso, che richiede non soltanto la capacità di definire gli investimenti in edilizia, ma anche di definire delle linee guida per poi realizzare gli investimenti successivi. Questi non saranno tutti gli investimenti che faremo, ma dobbiamo cogliere questa occasione per trovare delle linee importanti e per poi guidare i comportamenti dei Comuni e delle Province, che sono i reali proprietari delle scuole e degli edifici, anche in futuro. Allo stesso modo, sono necessari gli interventi sulle competenze per rendere poi credibili la sostenibilità nel tempo delle riforme che abbiamo evidenziato.

In questo senso, mi si permetta di partire proprio dalle riforme che voglio enunciare e su cui poi torneremo. La prima riforma che abbiamo avviato è quella del sistema degli ITS (istituti tecnici superiori): abbiamo deciso che questa fosse una riforma da compiere con il Parlamento. Penso che il presidente Nencini condivida la qualità del lavoro che è stato condotto assieme e il principio di totale lealtà con cui abbiamo, da entrambe le parti, lavorato ad una riforma che non era facile e che richiedeva, tra l'altro, la generazione di un pezzo fondante del nuovo sistema educativo e quella che può diventare una delle parti fondamentali del sistema degli snodi scuola-lavoro.

Questa riforma, se il Presidente mi permette, mi pare sia giunta alla fase finale e oggi mi consente di dire, con grande soddisfazione, che siamo in condizione, in tempi brevissimi, di emanare i decreti di attuazione per quanto riguarda il finanziamento. Una delle linee di finanziamento che abbiamo sulle competenze è di 1,5 miliardi in cinque anni per l'attivazione del sistema degli ITS. Questa riforma era prevista per la fine del 2022; il fatto di essere in grado, prima dell'estate, di attuarne le linee fondanti e di definirne i decreti vuol dire che, già dall'anno prossimo, saremo in grado di far partire una fase di transizione che ci permetterà a regime, come previsto, di avere anche in Italia una struttura importante di qualificazione di livello terziario, però incardinata sul sistema scolastico. Abbiamo fatto più volte riferimento al sistema tedesco delle *Fachhochschule*, che abbiamo ridisegnato rispetto alle esigenze dei territori ita-

liani e alla dimensione delle imprese italiane, cosa che non è da poco. Su questo mi sento di dire che siamo non dico in anticipo, ma sicuramente nei tempi che ci eravamo dati.

Il secondo tema è quello delle riforme degli istituti tecnici e professionali, su cui stiamo lavorando attivamente e siamo in condizione di presentare, entro l'estate, un primo testo. Ci stiamo confrontando anche con il mondo della scuola e sarà sicuramente pronto entro i termini che ci siamo dati, cioè entro la fine dell'anno. Saremo in grado di presentare, quanto prima, un testo alle Camere.

Leggo le due questioni assieme perché un emendamento, direi l'unico emendamento che abbiamo voluto proporre alla Commissione presieduta dal senatore Nencini, riguardava gli assetti del Ministero, cioè l'istituzione di una Direzione generale per gli Istituti tecnici e professionali per dare piena valorizzazione, corpo e struttura a un bisogno che ormai è evidente in tutto il Paese: quello non soltanto di avere una disponibilità, ma direi anche di dare una grande enfasi, rilevanza ed eguale dignità a tutti i percorsi tecnici e professionali rispetto a quelli liceali. Anche su questo noi riteniamo di essere in condizione, entro il 2022, di predisporre il testo di riforma e di avviarlo completamente entro il 2024, com'era previsto. Anche in questo caso siamo assolutamente nei tempi.

A completamento vi è un'altra riforma importante, quella dell'orientamento. L'orientamento – l'abbiamo detto tante volte – non può essere un surrogato del *marketing* delle università o delle agenzie del lavoro. L'orientamento è la capacità di accompagnare i ragazzi direi fin quasi dalla scuola primaria, ma sicuramente almeno dal secondo anno della scuola secondaria di primo livello. Questo concetto di accompagnamento implica il riprendere all'interno dell'orientamento tutte quelle esperienze che un tempo chiamavamo di alternanza scuola-lavoro, che ora chiamiamo PCTO (Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento), ma metteremo l'enfasi sul tema orientamento. Non si tratta di sperimentare il lavoro, ma di avere un orientamento di vita, quindi anche di lavoro o di percorsi di formazione tali da andare al di là della scuola, ma anche al di là dell'università: anche su questo manterremo i tempi che ci siamo dati.

Sul reclutamento del personale docente e la Scuola di alta formazione e formazione continua, sono due riforme che leghiamo assieme. Ci stiamo lavorando e ci siamo impegnati a portarle a conclusione entro giugno; abbiamo un testo su cui stiamo ragionando con i vari membri delle vostre Commissioni. Ovviamente questo è importante, perché diventa l'occasione non soltanto di definire – com'è stato scritto nella declaratoria del PNRR – quali debbano essere i percorsi di formazione iniziale del personale, ma anche di tracciare con la Scuola di alta formazione quali siano i percorsi di aggiornamento continuo che dovranno esservi una volta incardinati. È l'occasione anche per permettere ai molti che lavorano già da anni nelle scuole di trovare un loro percorso che possa essere dignitoso e rientrare in quel grande corpo che è la scuola.

Sulla riorganizzazione del sistema scolastico abbiamo già provveduto con diversi interventi, ma dobbiamo oggi coordinarli fra di loro in un'azione che – anche questa – sarà nei tempi dati.

Quindi, rispetto alle sei riforme, che considero però pilastri di un ripensamento complessivo della scuola italiana, siamo in condizione di mantenere i tempi e li manterremo. Tutto questo però si giustifica se nel contempo siamo in grado di fare gli investimenti che abbiamo delineato. Il primo investimento è nelle infrastrutture: abbiamo già lanciato bandi per 10 miliardi di euro. Ricordo che le risorse che abbiamo previsto per l'edilizia scolastica e che abbiamo già bandito sono pari a 9,1 miliardi, perché 900 milioni sono stabiliti nel PNRR per la gestione successiva, essenzialmente dei nidi: questo lo chiarirò quando parlerò dei nidi, ma era per fugare il timore che venissero costruite le strutture, ma non vi fossero poi le risorse per la partita corrente. Non è così: ci sono 900 milioni già a disposizione e vi ricordo che dal 2027 questi diventeranno strutturali.

Fatemi andare con ordine. Noi abbiamo avuto diversi bandi e un primo bando è quello sulle scuole nuove: avevamo 800 milioni disponibili e abbiamo avuto domande per oltre 3 miliardi, esattamente per 3,171 miliardi. Vi è stata quindi una grandissima richiesta di costruzione di scuole nuove. Sulle scuole nuove abbiamo colto l'occasione per fare quanto prima dichiaravo, cioè per capire quali possano essere delle linee guida che ci aiutino a definire cos'è una scuola oggi, anche su fondi successivi. Abbiamo costituito quindi una commissione, con un gruppo di lavoro costituito dall'architetto Massimo Alvisi, dall'architetto Sandy Attia, dall'architetto Stefano Boeri, dall'architetto Mario Cucinella, dal dottor Andrea Gavosto, dall'architetto Luisa Ingaramo, dal professor Franco Lorenzoni, dall'architetto Carla Morogallo, dall'architetto Renzo Piano e dall'architetto Cino Zucchi. A questo gruppo di lavoro, di fatto coordinato dall'architetto Renzo Piano, abbiamo chiesto quali possano essere le caratteristiche di una scuola che definiamo nuova; questo – vi ripeto – al di là di questo bando, proprio per dare, d'ora in avanti, delle linee. Gli esperti chiamati in causa ci hanno dato una descrizione molto dettagliata di cosa vuol dire una scuola di qualità, costruita con criteri di qualità architettonica, che sia a basso consumo sia energetico che di acqua; quindi, come tale, che sia sostenibile nel tempo, cioè costruita con strutture sostenibili. Una scuola con spazi accoglienti, anche al di fuori della scuola, che possano essere fruiti anche dalla comunità; una scuola che abbia, tra l'altro, condizioni di spazio pedagogico adatte anche ad una trasformazione del sistema educativo quale stiamo vivendo oggi. Una scuola, quindi, che venga percepita come risorsa sia della comunità educante, sia della comunità civile e che sia anche capace di offrire arredi e tecnologie effettivamente disponibili e in grado di essere evolutivi.

Vi lascerò il documento a cui faccio riferimento, che può essere rilevante proprio per capire che quello del PNRR non è soltanto un investimento per l'oggi, ma è stata per noi anche l'occasione per definire delle linee di azione che possono essere rilevanti per il futuro, al di là del PNRR. Devo ringraziare qui l'architetto Piano, così come gli architetti Cu-

cinella, Boeri e tutti gli altri che hanno partecipato, perché hanno fatto un lavoro straordinario che rimarrà e credo che debba diventare sempre più di riferimento, anche cogente, per gli interventi che si faranno in futuro.

Rispetto a questo, quindi, ci sono 800 milioni disponibili dinanzi a 3,171 miliardi di domanda. Voglio ricordare che i nuovi fondi strutturali del ciclo 2021-2027, di fatto in partenza dal 2022, dispongono di molte risorse per le Regioni sul FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale), anche per le infrastrutture. Quindi noi assumiamo che una parte di questa domanda, resa esplicita, possa essere affrontata o soddisfatta dalle diverse Regioni sulla base di un utilizzo sistematico, a questo punto anche coordinato da queste linee guida, da parte delle stesse Regioni.

Per quanto riguarda le mense, avevamo a disposizione 400 milioni e abbiamo avuto domande per 581 milioni. Per quanto riguarda le palestre avevamo 300 milioni e abbiamo avuto domande per 2,8 miliardi. Credo che anche questo sia un fatto rilevante e ancora una volta le Regioni dovrebbero riflettere sulla grande richiesta che c'è di palestre.

Sulla scuola dell'infanzia e i nidi abbiamo diviso la questione in due parti, perché mentre sulla scuola dell'infanzia, tutto sommato, la posizione dell'Italia è buona (siamo al 90 per cento su media nazionale, il che vuol dire che in alcune parti siamo 100 per cento: quindi, pur non essendo obbligatoria, di fatto la scuola dell'infanzia diventa una parte riconosciuta di un percorso educativo), la situazione è molto diversa sui nidi, dove le differenze fra le varie parti del Paese sono notevoli.

Vi è una parte del Paese che è ben al di sopra del 33 per cento previsto a livello europeo (cito per tutti il caso dell'Emilia, della Toscana e del Veneto, dove siamo quasi prossimi al 50 per cento; il caso limite – come sappiamo – è Reggio Emilia, che ormai è sopra il 50 per cento), mentre abbiamo una parte del Paese, sicuramente il Sud, ma anche molte aree interne del Nord, dove siamo lontanissimi da questo 33 per cento. Quindi, in sede di Governo, con una grande attenzione da parte della ministra Bonetti – che voglio qui ringraziare – ma anche della ministra Carfagna, abbiamo posto grosse risorse su questo capitolo, ricordandovi che nello stesso capitolo vanno aggiunti i 900 milioni della gestione e poi della parte corrente (quindi del personale per la gestione dei nidi), che successivamente, dal 2027 in poi, diventano sistematici, a bilancio.

Noi abbiamo avuto due risposte molto diverse: per la scuola dell'infanzia, su 600 milioni disponibili abbiamo avuto domande per 2,100 miliardi. Devo far notare che all'interno di questa voce ci sono anche, per 900 milioni, i poli integrati, ossia quelli al cui interno c'è sia il nido (0-2) sia la scuola per l'infanzia (3-5), formula questa che c'è stata richiesta in particolare dai Comuni più piccoli delle aree interne e del Sud.

Poi abbiamo l'ormai famoso bando da 2,4 miliardi per i nidi, essenzialmente dedicato al Mezzogiorno, in cui abbiamo avuto domande per 1,2 miliardi. Ovviamente, ci siamo interrogati sul perché non vi sia stata una risposta soddisfacente, in particolare da parte dei Comuni del Mezzogiorno: una prima risposta poteva essere il timore che non vi fossero poi le risorse per la gestione, però – ripeto – questo timore l'abbiamo rin-

viato, perché abbiamo 900 milioni a disposizione fin d'ora e poi dal 2027 le risorse diventano a bilancio.

Un'altra risposta poteva essere di tipo più generale e sociale; essendo in queste aree molto più alta la disoccupazione femminile, questa poteva essere una giustificazione della scarsa domanda, ma in realtà attivava un circuito che considero sicuramente non virtuoso: disoccupazione femminile uguale scarsa domanda, poiché non c'è domanda non vi sono i nidi, poiché non vi sono i nidi c'è disoccupazione. Questo è un nodo da sciogliere ed è sicuramente uno dei punti cruciali del nostro Paese. Ancora una volta, quando parliamo di scuole, non stiamo parlando solo di scuole, ma della struttura sociale del Paese: questo è il punto che ritengo fondamentale.

Un'altra risposta che ci è stata data è la difficoltà da parte di molti Comuni nel reperire le certificazioni di vulnerabilità sismica. Ricordo, tuttavia, che questa è una spiegazione che solo in parte può essere accettata, perché questo è un tema che c'è anche in altre aree del Paese. Anche in altre aree del Paese vi sono stati terremoti, anche recenti: ricordo che il 20 maggio ricorrono i dieci anni dal terremoto dell'Emilia. Il fatto che in alcune Regioni non siano stati in condizioni di reperire questa documentazione ci ha permesso di fare un ragionamento e, insieme con l'ANCI e l'UPI, ma essenzialmente con l'ANCI, abbiamo deciso, di fatto, di posticipare la chiusura dei termini, facendo un secondo bando. Quello che è molto chiaro è che abbiamo accelerato, ancora di più però, quel tipo di sostegno che già davamo.

Ricordo che per tutte queste azioni, in realtà, non abbiamo lasciato soli i Comuni, ma abbiamo attivato una serie di interventi di sostegno: ad esempio, d'accordo con la Ministra del Sud, tramite l'Agenzia per la coesione territoriale, mettiamo a disposizione altre 175 unità di personale nell'Agenzia per l'assistenza tecnica ai Comuni. Abbiamo con Sport e salute SpA attivato un'azione per il sostegno dei Comuni, soprattutto per le palestre; con il gestore dei servizi energetici abbiamo lavorato soprattutto per la parte di riordino del sistema. Dall'altra parte, con l'Autorità nazionale anticorruzione abbiamo predisposto la possibilità di formulare dei bandi e delle risposte che fossero tutto sommato in grado di garantire il controllo della situazione.

Ci tengo molto a precisare che a questo abbiamo aggiunto degli altri interventi. Un intervento aggiuntivo è quello, ad esempio, che abbiamo posto in essere tramite i prefetti, che hanno risposto con grandissima attenzione. La rete dei prefetti continua a essere l'asse portante della presenza dello Stato sul territorio, oltre ovviamente alle autorità locali, e con loro, soprattutto per quanto riguarda le aree interne, stiamo spingendo i Comuni ad accogliere questa opportunità.

Certamente il tema dei nidi è il più rilevante, che mette in evidenza anche dati importantissimi per quanto riguarda le strutture sociali. Noi abbiamo spostato la chiusura dei termini al 31 marzo e addirittura all'8 aprile per quanto riguarda la presentazione dei certificati, ma voglio aggiungere un dato che a me sembra interessante e rilevante: abbiamo anche

svolto un'attività comunicativa notevolissima, sia in *broadcasting*, cioè con la Rai, sia in *webinar* continuo con i Comuni, attivando un meccanismo di domanda e risposta diretta nei confronti di tutti i Comuni che ci fanno delle richieste.

Laddove dovessero rimanere delle risorse, posto che le utilizzeremo fino all'ultimo centesimo (non abbiamo alcuna preoccupazione che vi possano essere risorse non impiegate), mi permetto di ricordare, da parte mia, la forte richiesta dei Comuni per il finanziamento di poli integrati (come vi ho detto prima sono 900 milioni), ma vi ricordo anche l'altra parte, su cui stiamo ragionando insieme con l'ANCI, per interventi mirati in quelle zone interne che hanno più difficoltà. È chiaro che è nostra intenzione, con il PNRR, innalzare in tutto il Paese il livello di presenza degli asili nido per arrivare a quella media del 33 per cento, che è l'obiettivo che raggiungeremo.

Voglio ricordare che abbiamo anche altri interventi importanti, ad esempio per quanto riguarda la formazione al digitale. Dobbiamo adottare il Piano scuola 4.0 e abbiamo già fatto partire la piattaforma per la formazione del personale scolastico sulla transizione digitale. Voglio però ricordare che negli ultimi due anni abbiamo avuto un utilizzo emergenziale degli strumenti digitali: questa è quasi la reazione che ne è sortita. Credo che la formazione digitale sia fondamentale soprattutto per fornire ai nostri ragazzi la capacità critica e l'attenzione nel loro utilizzo dei *social* e di tutti gli strumenti digitali. Questa rilettura, che permette di utilizzare appieno i suddetti strumenti, ma nel contempo consente ai ragazzi di non esserne schiavi, credo sia uno degli elementi fondanti della nostra azione: in questo dobbiamo formare gli insegnanti. Gli insegnanti devono essere in condizione di ripristinare le capacità critiche o di trasmettere capacità critiche, perché questo è uno degli elementi più importanti.

Il rischio che stiamo verificando – e devo ringraziare chi lo ha messo in evidenza all'interno delle Commissioni – è di andare verso una situazione in cui i ragazzi non riescano a utilizzare tutti questi strumenti nel modo adeguato e ne rimangano imprigionati. Dobbiamo partire dalla formazione degli insegnanti: all'interno del Piano scuola 4.0 che stiamo predisponendo, abbiamo avviato la formazione del personale scolastico, non solo enfatizzando la capacità tecnica di utilizzo di tali strumenti, ma soprattutto enfatizzandone i caratteri critici e la capacità di ripristinare il valore delle persone all'interno dell'utilizzo degli strumenti digitali.

Rispetto a questo, un altro intervento che stiamo facendo è quello sulle nuove competenze e i nuovi linguaggi. Voi ricordate che nella prima versione si parlava essenzialmente di STEM (*Science, technology, engineering and mathematics*), ma non si tratta solo di STEM; nuovi linguaggi vuol dire tutta la varietà di strumenti comunicativi di cui disponiamo, compresa l'arte e la musica. Voglio ricordare che dobbiamo ripensare alla scuola, in particolare alla scuola primaria, nel suo insieme, perché il rischio è di aggiungere singole attività, che però devono essere coordinate fra di loro, in una visione integrata della formazione, in particolare dei bambini più piccoli.

Un altro tema per noi rilevante, su cui stiamo lavorando, è la riduzione dei divari e la lotta alla dispersione scolastica, che è una delle chiavi di volta del nostro intervento. Ricordo che la dispersione scolastica è probabilmente la più odiosa delle indicazioni di un malessere collettivo ed è molto differenziata Regione per Regione: vi ricordo che mentre alcune Regioni del Nord sono al di sopra della media europea del 10 per cento, su una media nazionale del 14 per cento, molte aree interne, anche del Nord, e molte aree del Mezzogiorno sono molto al di sopra della media europea, arrivando quasi al 30 per cento.

Su questo tema stiamo intervenendo con moltissima attenzione: mentre per la parte di intervento infrastrutturale abbiamo utilizzato essenzialmente lo strumento dei bandi, quindi con un approccio *bottom-up*, per questa parte utilizziamo molto la modalità a sportello: chiederemo cioè prima delle dichiarazioni di intenti e poi faremo un'azione di convergenza dei diversi interventi, anche in coordinamento con le azioni che poi svolgeranno le Regioni sulla base dei fondi europei a loro disposizione. L'idea di far convergere fondi europei e PNRR è un elemento importante, perché cumulando le due risorse, quelle in mano al Governo nazionale e quelle in mano alle Regioni, possiamo, a nostro avviso, delineare un'azione che sia effettivamente efficace sul territorio, con conoscenza e responsabilità del territorio, e sia in grado di rispondere alle richieste.

Ricordo che l'ultimo intervento sulle competenze riguarda il tempo pieno. Il tempo pieno è, nella nostra visione, l'elemento fondante della visione di una scuola nuova, in cui compendiare, in particolare per i bambini più piccoli, i diversi linguaggi, le diverse possibilità e le diverse condizioni. Avevamo proposto, nel documento che io stesso coordinai per il passato Esecutivo, un'azione che abbiamo definito «Campus» e che comprende le seguenti attività: *computer*, *coding*, musica e arte, vita pubblica, salute e sport. L'unione di questi interventi va vista non soltanto come un'azione specifica, ma come un ampliamento delle modalità non solo di linguaggio, ma di vita comune. C'è molta enfasi oggi per le azioni svolte dal Parlamento su quelle che si chiamano le competenze non cognitive, che in lingua inglese sono declinate in modo diverso: sono le *character skills* o *life skills*. Io le chiamo *community skills*, cioè tutte quelle regole che devono essere fondanti per permettere ai nostri ragazzi di recuperare una vita sociale intensa, in particolare dopo questo lungo periodo di pandemia.

Ci viene segnalato da molte parti un disagio da parte dei ragazzi e delle ragazze. Il 15 marzo è stata la Giornata nazionale contro i disturbi del comportamento alimentare e abbiamo visto come siano cresciuti, in particolare tra le ragazze. Abbiamo inoltre partecipato a una manifestazione importante sugli abusi di alcol, durata tre giorni, promossa e organizzata dal Ministero della salute: si è parlato in particolare dei ragazzi e vi segnalo ancora una volta come sia impressionante la crescita degli abusi di alcol da parte delle ragazze. Stiamo osservando fenomeni di vera e propria dipendenza di molti ragazzi dai *social* e da un uso-abuso di attività sui computer, tanto da individuare delle nuove categorie di dipendenza.

Tutti gli interventi che abbiamo delineato prima vanno visti in questo quadro. Dobbiamo far recuperare alla scuola l'idea, la visione e la concezione di un luogo in cui i nostri ragazzi possano vivere in serenità il loro sviluppo e la loro crescita. Questi sono strumenti, Presidente, che noi usiamo nella coscienza di avere una visione molto chiara di qual è il ruolo della scuola nella nostra società. La nostra società ha bisogno di tornare a pensare alla scuola come luogo dell'educazione, il luogo in cui tutti, in qualsiasi parte del Paese vivano, siano in grado di trovare un loro percorso di vita.

Se mi permette, Presidente, vi do un'ultima informazione: le nostre scuole stanno facendo uno sforzo straordinario per raccogliere i bambini e le bambine ucraine. Credo che questo vada segnalato, perché è un altro dei compiti che è stato affidato alle nostre scuole in questo periodo difficile. La presenza di bambini ucraini in Italia cresce in media di 200 bambini al giorno e siamo arrivati a circa 3.000. Insieme agli altri Ministri europei, sono in collegamento continuo con il ministro ucraino Schkarlet. Molti ragazzi, per avere una continuità educativa, hanno deciso di seguire le attività a distanza generate dallo stesso governo ucraino. Il governo ucraino ha messo a disposizione un sistema di DAD, che molti minori, in particolare i ragazzi più grandi, stanno seguendo. I bambini presenti nelle nostre scuole sono per due terzi nella scuola dell'infanzia e nella primaria. Sono difficoltà a cui stiamo assistendo tutti, soprattutto per quanto riguarda la parte linguistica, e credo che vada riconosciuto alle nostre scuole il grande sforzo che viene fatto. È uno sforzo che è stato riconosciuto con l'intervento di venerdì scorso. Oltretutto, siamo riusciti a portare tutto il personale Covid fino a fine attività scolastica, non oltre il 15 per cento, tranne che per quanti lavorano nelle scuole d'infanzia, che arriveranno probabilmente a fine mese.

Questo è tutto, Presidente, ma sono a disposizione per ogni considerazione e richiesta che mi verrà avanzata.

PRESIDENTE. Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione, anche in forma scritta, che abbiamo già distribuito ai componenti della Commissione e che sarà diffusa anche in formato digitale.

Prima di cedere la parola ai colleghi per le domande, mi permetto di dirle, signor Ministro, che mi sarei aspettato dalla sua relazione qualche accenno in più rispetto alla garanzia che quel 40 per cento di risorse destinate alle aree del Mezzogiorno venga, nei fatti, rispettato.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione*. Assolutamente sì.

PRESIDENTE. È importante proprio per le ragioni che lei ha esposto prima. Lì abbiamo il doppio effetto di non creare un cortocircuito all'incontrario, non solo nelle infrastrutture materiali, ma anche nelle infrastrutture immateriali, perché la DAD del primo Covid, nelle aree del Mezzogiorno, non è stata praticata dal 25 per cento delle famiglie non per assenza dell'*hardware*, ma per assenza dell'*infrastruttura*. Abbiamo quindi

la necessità di essere un po' più vigili da questo punto di vista, ma sicuramente nella sua replica mi saprà fornire qualche elemento in più.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione*. Su questo le do subito una garanzia: tutti i nostri interventi rispettano questa percentuale del 40 per cento che abbiamo disposto e in taluni avevamo tentato e riusciremo ad andare ben oltre il 40 per cento.

RICCIARDI (M5S). Signor Presidente, onorevole Ministro, la mia domanda è relativa proprio al bando sugli asili nido. Da quanto abbiamo appreso dal comunicato del Ministero dell'istruzione, la proroga al 31 marzo è stata decisa in modo particolare per la scarsa partecipazione dei Comuni del Sud. Sicuramente saranno state fatte le opportune analisi sulle motivazioni per cui c'è stata una partecipazione più scarsa rispetto ad altri bandi. È sicuramente plausibile che i Comuni non abbiano partecipato per i timori dei costi di gestione, soprattutto nelle aree dove c'è poca utenza e in cui le rette coprono in minima parte il costo del servizio. Sono state effettivamente fatte rassicurazioni circa il supporto alla gestione da parte del Governo con stanziamenti appositi (900 milioni, come ha detto prima), ma un sindaco ha sicuramente necessità di conoscere la quota precisa che gli spetterà in caso di apertura di un servizio. Sarà in base all'utenza, oppure coprirà comunque i costi di gestione anche in caso di sottosfruttamento della struttura per mancanza di utenza?

Secondo il rapporto Istat sugli asili nido del 4 novembre 2021, la spesa impegnata per i servizi educativi nel 2019 è stata pari a 1,496 miliardi di euro, di cui solo il 18,7 per cento è la quota rimborsata dalle rette pagate dalle famiglie. Questa cifra ha permesso la fruizione al servizio di circa 197.500 bambini sotto i tre anni, pari al 14,7 per cento del totale dei loro coetanei. Se l'obiettivo è arrivare al 33 per cento, come copertura di tutta Italia, più che raddoppiando la percentuale attuale, mi sembra che le risorse aggiuntive stanziare non arrivino alla totale copertura del servizio. L'intenzione del bando mi pare quella di creare l'utenza al Sud, partendo dall'offerta del servizio che oggi è carente. Nonostante l'obiettivo senz'altro nobile, non posso che ribadire che i sindaci in questo percorso non possono essere lasciati soli nell'affrontare la gestione di un servizio che è nuovo e che probabilmente aprirà con poca utenza e con coperture da rette sicuramente più scarse del Nord Italia, dato che i costi fissi sono comunque presenti.

Va tenuto presente, inoltre, che assistiamo ad un andamento oramai costante del calo demografico, che inciderà ulteriormente sulla domanda dei servizi per la prima infanzia. Va considerato ancora che i Comuni, soprattutto quelli più piccoli, hanno sicuramente difficoltà nella progettazione che è costosa e non è ammissibile nelle spese rendicontabili sul bando. Va infine rimarcato che questo bando è uscito in concomitanza con il bando per mense, palestre e ampliamento delle scuole dell'infanzia e questo probabilmente ha ulteriormente scoraggiato i piccoli Comuni a

progettare su un servizio che è più costoso nella sua gestione e dall'utenza anche più incerta in termini numerici.

A tal proposito, le chiedo che cosa accade se i fondi per il Sud non vengono assegnati. Vengono ripartiti tra i partecipanti indipendentemente dalla collocazione geografica o sarà emanato un nuovo bando? Se sì, il testo sarà identico o verrà fatta un'analisi della necessità delle amministrazioni? Le chiedo anche se è possibile ipotizzare un rimborso delle spese di progettazione in caso di aggiudicazione, o indicare già in sede di emanazione del bando la quota che spetterà ai Comuni per la gestione di un nido di «n» posti.

Ritengo, quindi, che sia fondamentale capire in profondità le motivazioni che hanno portato alla mancata partecipazione e trovare soluzioni concrete, affinché tutti i fondi per il Sud vengano sfruttati al meglio e il PNRR rappresenti una vera e propria opportunità.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, lei ha parlato della scuola di qualità e dei progetti. Le chiederei per cortesia, se è già a disposizione o non appena lo sarà, di poter avere la documentazione: avere questi progetti ci aiuterà a capire di che cosa stiamo parlando.

Vorrei sapere quali saranno i criteri dei bandi e se, anche in questo caso, saremo di fronte ad un criterio, come quello della vulnerabilità sismica, che ha prodotto delle disparità che vanno ben oltre la questione del 40 per cento. Proprio ieri tutti noi parlamentari eletti alla Camera e al Senato in Lombardia abbiamo incontrato i rappresentanti dell'ANCI e quello che le metto a disposizione è un documento di ANCI Lombardia, quindi non si tratta di un documento di parte politica. Ebbene, da questo documento si evince come si siano verificate delle disparità nella ripartizione dei fondi. Mi dispiace sollevare la questione in termini molto stretti, ma qui sono riportati, ad esempio, i fondi assegnati per la rigenerazione urbana, che vanno ben oltre il 40 per cento cui faceva riferimento il Presidente: si arriva ad avere un rapporto di 6 euro *pro capite* per il Molise e di 4 millesimi per abitante – non centesimi, millesimi – nel caso della Lombardia. È evidente che questo genera delle frustrazioni. Qui non si tratta di arrivare al rapporto 40-60 per cento, la questione è mantenere fermo questo rapporto, perché se oltre a questo criterio si applicano anche criteri come l'indice di vulnerabilità, si sfonda ogni parametro, fino ad arrivare a questo tipo di situazioni. Non sono io a riferirlo, ma sono dati rappresentati ieri dall'ANCI a tutti i parlamentari della Lombardia, con una sollevazione oggettiva, perché si creano livelli di frustrazione significativi.

Infine, signor Ministro, sulla questione delle scuole materne, ci sono realtà estremamente importanti, che lei ben conosce, che hanno dato supporto nell'educazione, come le *ex* IPAB (Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza), nel rapporto tra le scuole materne e le amministrazioni. Questo è un sistema, parallelo a quello pubblico, che si è consolidato in più di un secolo, che garantisce e ha garantito generazioni intere rispetto all'accoglienza delle scuole materne. Questo sistema oggi è essenzialmente

in crisi, sia per la difficoltà delle famiglie di farsi carico delle rette, sia per la difficoltà delle amministrazioni locali di farsi carico dei costi.

Le chiedo se all'interno dei suoi progetti consideri anche queste situazioni – se sì, in quali termini – e come si può, a suo parere, riuscire a strutturare il sistema dell'educazione e dell'accoglienza in maniera complementare fra pubblico e privato (anche se la definizione pubblico-privato è molto riduttiva), dalle scuole materne fino ad arrivare alle scuole paritarie, oppure se i progetti siano rivolti esclusivamente al pubblico, escludendo quindi gli istituti paritari.

CANGINI (*FIBP-UDC*). Ringrazio il Ministro per la relazione, ricca di spunti. In particolare ho apprezzato l'opportunità richiamata dal Ministro, che mi sembra rappresentare la filosofia generale, di mettere lo studente al centro della scuola, anche per quanto riguarda l'uso della tecnologia digitale.

Come il Ministro ha accennato, la Commissione istruzione del Senato ha concluso da poco un lavoro importante – lo dico volgarmente – sui danni del *web* nei processi di apprendimento degli studenti e dei giovani in generale. Su questo volevo richiamare la sua attenzione: i disturbi dell'apprendimento negli ultimi sette anni sono aumentati del 357 per cento e sono più che raddoppiati i disagi psicologici anche, ma non solo, a causa dei *lockdown*. Questa è una sorta di pandemia che riguarda i nostri figli e i nostri nipoti, di cui dobbiamo farci carico, rafforzando, nella misura in cui possiamo farlo, il sostegno psicologico nelle scuole e cercando non solo di educare i giovani al digitale, ma anche e soprattutto di metterli in guardia rispetto ai danni che un uso del digitale – che non può che degenerare in abuso – comporta e rivalutando gli strumenti tradizionali dell'educazione: su questo sollecito una sua risposta. Come lei sa, infatti, nel ciclo di audizioni che abbiamo svolto in Commissione, tutti gli esperti ci hanno riferito che il digitale applicato all'istruzione non produce risultati, ma anzi produce risultati dannosi. Di sicuro, invece, la lettura su carta, la scrittura a mano e l'esercizio della memoria, dal momento che il cervello è un muscolo, ne stimolano la crescita, che al contrario l'uso del digitale disincentiva.

Esiste una circolare ministeriale che vieta, ad esempio, l'introduzione dei cellulari nelle classi: tutti i sondaggi ci dicono che uno studente su quattro usa abitualmente il cellulare in classe, come lo usa a casa, per chattare, giocare e così via e spesso lo fanno anche gli insegnanti. Le offro tutti questi elementi, nella speranza di avere una risposta sulla logica del rapporto tra scuola, digitale e giovani.

PITTONI (*L-SP-PSd'Az*). Onorevole Ministro, abbiamo l'impegno di fornire a Bruxelles una risposta adeguata per la selezione del corpo docente. Lo dobbiamo agli studenti, che devono poter contare su insegnanti di qualità e titolari. Lo dobbiamo a centinaia di migliaia di docenti precari, oltre che ai cosiddetti «ingabbiati».

Serve anzi tutto un percorso formativo abilitante dedicato a chi è in possesso di adeguata esperienza; percorso che anticipa quello professionalizzante di 60 CFU, destinato a diventare strumento comune per conseguire l'abilitazione all'insegnamento e partecipare agli ordinari concorsi a cattedra. Come serve un corso di specializzazione per l'insegnamento di sostegno nelle scuole di ogni ordine e grado, dedicato a chi è in servizio da almeno tre annualità, a qualunque titolo e legittimamente su posti di sostegno della scuola primaria, secondaria e dell'infanzia, senza essere in possesso del titolo di specializzazione.

La nostra proposta punta a valorizzare la formazione in servizio del personale docente, oggi mortificata o comunque non riconosciuta per la sua effettiva importanza, riformando un sistema che oggi privilegia la conoscenza (semplificando: la memoria) sulla competenza (l'esperienza).

La fase transitoria prevede un piano riservato ai docenti precari di lungo corso – categoria per categoria – normandone il percorso formativo per l'abilitazione e l'eventuale specializzazione sul sostegno, con accesso finale al ruolo. Il concorso ordinario – con procedura semplificata per garantire cadenza regolare e ravvicinata nel tempo – presta particolare attenzione a conoscenze disciplinari e capacità comunicativa e relazionale. Nessuna prova preselettiva e nessun test a risposta chiusa (cioè niente selezione a «crocette»): del docente vanno valutate attitudine, capacità e maturità.

Ricordo che oggi ho avuto un incontro, proprio su questo problema, con il ministro Brunetta, il quale ha assicurato che la responsabilità della scelta sarà totalmente del Ministro dell'istruzione, per cui abbiamo la possibilità di muoverci al meglio.

La condizione necessaria per l'ammissione è il possesso del titolo di studio congiunto all'abilitazione all'insegnamento che si consegue in un percorso formativo accademico strutturato e flessibile di 60 CFU. Il concorso prevede l'espletamento di una prova scritta a carattere disciplinare e di una prova orale consistente nella simulazione di un'unità didattica.

In parallelo al sistema concorsuale ordinario, viene istituita una procedura d'assunzione in ruolo utilizzando le graduatorie dei supplenti. La formazione comincia con la stipula del primo contratto a tempo determinato e si conclude con i trentasei mesi di servizio. Per i supplenti così nominati (che non saranno mai più precari «cronici») la conclusione dell'attività formativa di servizio comporterà il diritto all'acquisizione dell'abilitazione all'insegnamento, previa frequenza e superamento di un corso accademico, e il diritto di partecipare a una procedura concorsuale abbreviata consistente nell'espletamento di una prova orale (simulazione di una lezione) e nella valutazione dei titoli.

RUSSO (M5S). Signor Ministro, il mio intervento nasce proprio dalle sollecitazioni che lei ha oggi voluto darci e dalle sue informazioni, molto dettagliate e ricche di stimoli. Mi riferisco a tutti gli interventi strutturali, concepiti con un pensiero organico che riesce a mettere insieme le esi-

genze della formazione, della scuola, dell'alunno, del docente, ma soprattutto di una società che si avvia in un percorso di ripresa e resilienza.

Il mio intervento è sempre a difesa dell'ambito umanistico e artistico. Noi abbiamo rilevato, sin da subito, che il PNRR aveva un taglio tecnico-scientifico che, in qualche modo, andava a legarsi con l'aumento del prodotto interno lordo in questa fase di ripresa anche economica. So che lei si è subito preoccupato di mettere in salvo anche i percorsi artistici e umanistici, che da questo frangente potevano uscire un po' depotenziati e demotivati. D'altronde, a mio avviso, quando parliamo di resilienza non facciamo altro che parlare di un pensiero e di un'attività della nostra intelligenza che trova soluzioni creative e divergenti ad una crisi. In quest'ambito ritengo che tutto quello che è il processo creativo debba essere sostenuto dalla scuola e dal pensiero di una scuola nuova.

Mi fa piacere sentire che, accanto alle STEM, ci sarà un'attenzione particolare ai nuovi linguaggi, all'intelligenza emotiva, all'educazione affettiva e a quei percorsi che, già dalla scuola primaria, soprattutto sfruttando il tempo pieno, possano trasmettere ai bambini delle competenze, delle conoscenze e delle attitudini che possono poi sfociare anche in diversi tipi di potenzialità e di predisposizione ad un lavoro diverso, che non sia sempre concentrato sul pensiero tecnico-scientifico. Le chiedo di porsi a garanzia di questo percorso, come sta facendo. Penso anche alla filiera musicale dell'istruzione artistica, musicale e coreutica, che, in questo momento e da ormai decenni, risulta alquanto depotenziata.

Soprattutto le chiedo di fare attenzione, come ha detto bene la mia collega Ricciardi, alle problematiche che al Sud si sono venute a creare attorno alla partecipazione al bando per gli asili nido. Ho conferma che una delle difficoltà sia proprio quella della verifica sismica, che è difficile da affrontare per i sindaci di Comuni in difficoltà finanziarie, anche perché i tempi che sono stati verificati dai tecnici non sono inferiori a 90-120 giorni. Di conseguenza, anche con le proroghe che lei ha voluto concedere per la partecipazione al bando, i Comuni resterebbero in difficoltà.

Non so che cos'altro si possa pensare per venire incontro ai Comuni, in un settore che è importante non soltanto per la crescita del bambino, ma soprattutto per quel che riguarda l'occupazione femminile e il sostegno al lavoro di tante donne che al Sud, in un sistema sociale ormai un po' più disgregato, non hanno più come riferimento i nonni cui lasciare i figli da accudire.

RIVOLTA (L-SP-PSd'Az). Signor Ministro, un tema che è stato trattato molte volte è quello della sicurezza dei bimbi e delle bimbe negli asili nido con un sistema di videosorveglianza. Se vogliamo una società progredita, non possiamo tollerare che avvengano i fatti che ogni tanto popolano le cronache: educatrici che picchiano i bambini e si comportano in modo scorretto e delinquenziale. Si stanno perciò costruendo asili nido nuovi. Noi cerchiamo di portare avanti questa iniziativa che le maestre ci chiedono, anche a loro tutela e non solo dei bambini. Andiamo oltre le ideo-

logie e puntiamo alla sicurezza dei bambini. Su questo punto mi piacerebbe conoscere il suo pensiero.

Passando ad un altro tema, il grande abisso che vedo dinanzi a me è quello delle secondarie di primo grado; come lei diceva prima, c'è un consumo di alcol già alle scuole medie, da parte di ragazzini e ragazze molto piccoli, anche con un pericolo per la loro salute. Ne ho già parlato tante volte: secondo me, c'è un problema di metodi di comunicazione, che devono essere imparati dagli educatori e dagli insegnanti perché li trasmettano agli alunni. Bisogna far capire che non si può essere oggetto della moda imperante, secondo cui è vero quello che c'è nel *web* e non quello che vivi, per cui devi avere un certo corpo e devi essere vestito secondo i modelli che escono dal *web*.

La scuola dovrebbe, insieme alla famiglia, educare alla crescita e allo sviluppo della personalità, anche con una migliore comunicazione. Innanzitutto, l'insegnante riesce a farsi capire meglio se lui stesso capisce quali sono i metodi più efficaci per comunicare non solo nozioni, ma anche l'aspetto umano. I bambini e i ragazzini devono arrivare a capire che possono esprimere meglio il loro disagio; anziché fare danni, possono essere educati ad esprimerlo in maniera civile, magari ben più efficace che rovinando muri o facendo i bulli. Su questo usiamo le tecniche che già ci sono; siamo nel 2022. Non penso neanche che i costi siano tanto più alti, ma semplicemente è una modalità diversa. Un altro problema è incrociare domanda e offerta, come le imprese ci chiedono in continuazione. Si cercano figure; anche ieri, sul «Sole 24 Ore», c'era un servizio su tale argomento.

Poi vi è la grande emergenza. Noi abbiamo messo in legge di bilancio tante risorse per il supporto psicologico, ma occorre rinforzare emotivamente questi ragazzini e questi giovani, magari anche studenti intelligentissimi e brillanti, però con una fragilità emotiva impressionante. Questi dovranno essere la classe dirigente di domani. Ho saputo, purtroppo, della vicenda di un futuro ingegnere, brillantissimo, che a ventun anni si è tolto la vita. Noi non possiamo perdere i nostri giovani perché sono bullizzati o perché sono depressi. Non è possibile, sono troppo preziosi.

VANIN (M5S). Signor Ministro, ho ascoltato con grande attenzione ciò che lei ha condiviso con noi rispetto al Piano e a tutte le possibilità che potremo approvare nel prossimo futuro per il mondo della scuola e dell'istruzione. Mi sento, però, di segnalarle alcune situazioni, che, in parte, sono già state condivise da alcune colleghe, chiedendole un approccio sistemico e sistematico.

Per quanto riguarda i servizi all'infanzia, sono certa che dobbiamo rivedere il percorso nella sua interezza. Lei sa meglio di me, infatti, che è frammentato, non solo in termini di competenze tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il suo Ministero; il nodo di fondo è che il servizio all'infanzia è a carico dei Comuni per quanto riguarda l'organizzazione e la struttura del personale (non esiste, infatti, l'insegnante, ma l'educatrice). Questo diventa un problema per i Comuni che devono offrire il servizio, tanto che nel 90 per cento dei casi lo danno all'appalto.

Dobbiamo quindi pensare che vada rivisto il progetto educativo nel suo insieme, all'interno del più generale percorso dell'istruzione e dell'educazione pubblica, visto che in alcune Regioni manca totalmente? Secondo me, il servizio all'infanzia (preferisco chiamarlo così, piuttosto che scuola materna) per i bambini di due o tre anni, ha bisogno di una visione nuova e diversa.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione*. Sta parlando della fascia di età 3-5 anni?

VANIN (M5S). Sì, signor Ministro, ma prima c'è la prima infanzia, che è di competenza dei Comuni. Come dicevo, la questione va vista nel suo insieme, anche perché vi sono differenze incredibili tra i territori. Ad esempio, lei sa meglio di me che i servizi alla prima infanzia in alcune aree delle Regioni del Nord Italia prevedono il bilinguismo, che è un valore assolutamente straordinario e non esiste in altre Regioni. Credo che il problema non sia legato alla capacità del Comune di gestire il servizio della prima infanzia; il servizio va rivisto completamente, nel suo insieme di progetto pedagogico-educativo: prima infanzia e infanzia, in collegamento poi con la primaria.

Con riferimento alla scuola primaria – ne stiamo parlando tutti in questo momento – vi è l'emergenza dei bimbi ucraini. Vi sarà infatti la necessità di un loro inserimento nelle classi che in questo momento si stanno definendo. Come lei saprà senz'altro meglio di me, in molti territori ci troviamo con il problema dell'organizzazione, con classi che vengono accorpate o primine che vengono eliminate. Anche in questo caso serve flessibilità, in particolare nei luoghi dove saranno presenti questi bimbi, e occorrono risorse per la mediazione linguistico-culturale, che è necessaria se vogliamo dare un minimo di aiuto concreto a queste famiglie e bambini.

Quanto alla scuola secondaria di primo grado, credo che dovremmo tenere di più i ragazzi a scuola. Sono convinta, da *ex* insegnante e insegnante nel pensiero, che i ragazzi debbano rimanere di più a scuola e non di meno. Soprattutto in questo ciclo, i ragazzi dovrebbero avere la possibilità di frequentare a tempo pieno la scuola, dove è inserito lo sport, dove si praticano tutte le altre attività e dove vi è davvero un progetto di aiuto e accompagnamento in questa fase delicatissima della vita del giovane, nella crescita verso un percorso successivo che deve essere orientato. L'investimento sull'orientamento è fondamentale.

Lei sa, signor Ministro, che mi sono occupata di formazione professionale: non l'ho trovata nella sua relazione e mi dispiace. A mio parere, la formazione professionale ha bisogno di una rivisitazione completa nel suo enorme panorama, frammentato e diversificato, visto che ogni Regione la gestisce in maniera diversa. Credo che occorra intervenire in tale ambito, perché non possiamo lasciare questa parte importante del mondo dei giovani in una condizione di limbo, che è controproducente per la loro crescita.

Mi soffermo su due ultimi aspetti: nella relazione non è affrontato il tema dell'istruzione permanente degli adulti; le segnalo inoltre l'esigenza di creare le condizioni per l'emanazione di bandi di edilizia scolastica con attenzione al consumo energivoro. Su questo si può optare per un intervento con le comunità energetiche per aiutare i Comuni a risparmiare. Ricordo che nelle mie scuole si registravano cifre folli, perché le strutture hanno bisogno di restauro, ma nel frattempo vanno riscaldate.

Infine, le segnalo il problema dei precari della Provincia di Bolzano, di cui lei è a conoscenza e su cui le chiedo una particolare attenzione al fine di risolverlo.

GALLICCHIO (M5S). Signor Ministro, qualche giorno fa sul sito del Ministero dell'università e della ricerca ho letto un avviso riguardante l'aiuto a studenti e ricercatori ucraini. Per assicurare ogni possibile assistenza si promuovono concrete azioni che possono portare rapidamente all'accoglienza di studentesse, studenti, ricercatori e docenti ucraini attraverso l'istituzione di un fondo di sostegno per studenti, ricercatori e docenti ucraini, affinché possano svolgere le proprie attività presso università, istituzioni per l'alta formazione artistica, musicale e coreutica ed enti di ricerca italiani.

Chiedo al Ministro se vi sia la possibilità, in previsione, di inserire nel fondo anche gli aiuti agli studenti rifugiati che si iscrivono agli Istituti tecnici superiori. Gli ITS, infatti, non sono stati inseriti, almeno per quanto vedo, nell'annuncio pubblicato sul sito del MIUR, mentre credo che tali istituti abbiano reali possibilità di aiutare e integrare realmente i rifugiati. Perché non consentire anche a questi istituti così importanti di accedere al fondo istituito a tale scopo, giacché gli ITS sono certamente in grado, come altre istituzioni, di connettersi e integrarsi con il tessuto lavorativo e imprenditoriale del Paese?

SAPONARA (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, signor Ministro, desidero anzitutto ringraziarla per la relazione.

Le pongo due domande molto sintetiche. Vorrei che specificasse meglio cosa intende per supporto psicologico, visto che ormai da mesi insistiamo, con emendamenti, mozioni e disegni di legge, affinché sia inserita all'interno degli istituti scolastici una figura stabile di supporto psicologico per gli studenti, ma anche per i docenti. Si scopre adesso, però, che proprio i docenti e i dirigenti scolastici pare non siano assolutamente d'accordo con questa iniziativa. Glielo chiedo perché in Commissione istruzione abbiamo recentemente incardinato – mi pare la settimana scorsa – un disegno di legge che prevede la presenza di psicologo e pedagogo all'interno degli istituti scolastici. A questo punto forse è meglio fare un po' di chiarezza.

Allo stesso modo occorre fare chiarezza sulle competenze non cognitive, visto che anche su questo tema gli insegnanti si sono schierati contro e hanno alzato gli scudi. Sempre in Commissione istruzione abbiamo recentemente incardinato una serie di disegni di legge, volti a confluire in

un testo unico, sulle competenze non cognitive, come lei le ha descritte: il rispetto dell'altro e la capacità di interagire con il prossimo. Gli insegnanti le intendono però in modo totalmente diverso. Le chiedo, signor Ministro, se può fare un po' di chiarezza su questi due aspetti.

Infine, le chiedo di fare chiarezza sul disegno di legge sulla videosorveglianza, che al momento è rimasto sospeso. Le ricordo, infatti, che nel decreto «sblocca-cantieri» sono stati stanziati 160 milioni di euro proprio per attuare la videosorveglianza negli asili.

NENCINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, signor Ministro, vado immediatamente al punto per una questione per me assolutamente inusuale, che però viene confermata dai numeri che lei ricordava. Abbiamo un numero «x» di richieste sia per scuole innovative che per altro e abbiamo fondi che non sono pari al numero di richieste avanzate. Questo era prevedibile, pur avendo di fronte una massa di fondi assolutamente ragguardevole, ma era la prima grossa disponibilità dopo le tante stagioni che hanno visto molto spesso la scuola italiana soffrire.

Non tutte le richieste verranno soddisfatte. Quasi il totale degli interventi che prevediamo nel PNRR riguarda la scuola pubblica, mentre la scuola paritaria viene toccata soltanto – se non ricordo male – per quanto riguarda la formazione della docenza. Vi sono scuole paritarie che svolgono, soprattutto nella fascia 0-6 anni, una funzione di supplenza in assenza della scuola pubblica. Non converrebbe prevedere in casi specifici, laddove questa funzione viene svolta ed è certificabile, interventi del PNRR anche a vantaggio di quelle scuole che svolgono una funzione molto spesso unica e sicuramente pubblica?

PESCO (*M5S*). Signor Ministro, vorrei intervenire velocemente sui nidi, perché sono veramente molto preoccupato. Ci sono 2,4 miliardi a disposizione, mentre le richieste ricevute a fine febbraio sono pari a 1,2 miliardi. In questo lasso di tempo sono arrivate ulteriori richieste? Spero di sì e le chiedo di aggiornarci.

Sono molto preoccupato, perché una città come Milano quasi non ha partecipato al bando sui nidi, mentre ha partecipato sulle scuole primarie e sulle palestre. Ha partecipato forse con un polo per l'infanzia, dove non sono certo che vi fosse anche l'area per il nido, ma forse sì; per il resto non ha presentato richieste.

C'è una grande richiesta di asili nido da parte delle famiglie. È possibile che una città come Milano non partecipi? Questo mi spaventa molto. Se è così, vuol dire che l'iniziativa del nido viene lasciata ai privati. Non sarebbe allora il caso di cercare delle forme di incentivazione per le strutture private? Mi viene da pensare questo, ma a mio avviso ci vuole veramente un aiuto forte dal punto di vista pubblico per riuscire a dare una mano alle famiglie: altrimenti, purtroppo, quel famoso sviluppo demografico che tanto cerchiamo non arriverà mai.

PRESIDENTE. Do la parola al Ministro per la replica.

BIANCHI, *ministro dell'istruzione*. Signor Presidente, permettetemi di fare una considerazione iniziale, riservandomi di dare risposta scritta ai quesiti laddove non riuscissi a farlo oggi, perché è chiaro che in pochi minuti è difficile dare risposte puntali a tutti. L'ampiezza e la varietà delle questioni da voi poste mette in evidenza non soltanto la dimensione delle problematiche inerenti alla scuola, ma anche il fatto che siamo arrivati a un momento in cui dobbiamo fare una riflessione complessiva sul sistema. Come tutti voi avete apprezzato, nel momento in cui ho iniziato la mia relazione ho riflettuto molto sulla scuola nel suo insieme, rifiutando la facile tentazione di segmentare i problemi uno ad uno: l'edilizia, gli insegnanti, i precari, la primaria, la secondaria, eccetera. Sono arrivato al punto di pensare che dobbiamo fare una considerazione generale sulla scuola italiana.

Innanzitutto, mi si permetta, dobbiamo riflettere su cosa voglia dire «scuola». Noi veniamo da una tradizione in cui la scuola era quella dell'obbligo, dai sei ai quattordici anni, poi estesa a sedici e infine portata a diciotto. Tutti voi oggi mi presentate invece un quadro diverso, da zero a «n». Un quadro in cui sicuramente la scuola dell'infanzia deve essere considerata un pezzo organico e la scuola da zero a due anni deve essere considerata non più assistenza, ma un pezzo fondamentale del percorso educativo.

Gli istituti tecnici superiori, in risposta al senatore Nencini, non soltanto ci permettono di rispondere a esigenze diventate emergenti; c'è poi tutta la scuola degli adulti. In questa emergenza relativa all'Ucraina stiamo rimettendo in campo tutto il discorso relativo ai Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), che finora è stato considerato marginale da chiunque si sia occupato di scuola.

È necessario pertanto un ripensamento complessivo – non voglio dire riforma – del sistema educativo italiano, avendo come perno un mio convincimento: come ho detto più volte, la scuola da undici a quattordici anni è quella su cui in questo momento è più schiacciato il sistema. Mi sembra che siamo consci del fatto che c'è un enorme lavoro di fronte a noi, almeno in questo anno che ci separa dalla prossima tornata.

La varietà e l'ampiezza delle considerazioni che avete fatto hanno riguardato innanzitutto un tema fondante: questo è un sistema educativo frammentato, che vede responsabilità diverse. Ricordo che, quando parliamo di scuola, parliamo di un sistema che vede gli edifici di proprietà dei Comuni e delle Province. Le Province tra l'altro oggi, con tutte le difficoltà che hanno, sono responsabili dei grandi Istituti tecnici e professionali. Parliamo di un sistema che vede il personale a carico dello Stato, con una grande varietà di situazioni. Il senatore Pittoni mi è stato maestro nell'illustrazione delle sedici diverse situazioni in cui vivono i nostri docenti.

Nessuno ha parlato oggi del ruolo delle Regioni nella programmazione. Io ho fatto l'assessore regionale in Emilia-Romagna per due tornate (dieci anni) e so benissimo che la programmazione della presenza nel territorio delle scuole è competenza delle Regioni, con condizioni e possibilità molto varie. Parlando della mia esperienza, io ho tentato, anche con

qualche esito, di fare una programmazione generale della presenza delle scuole. Se pensiamo all'Emilia-Romagna, è una situazione che vede diverse città, ma anche tutto un contesto di montagna che oggi vive un problema relevantissimo di desertificazione.

Sono più di 8.000 le istituzioni scolastiche che oggi operano in regime di autonomia. Non dimentichiamo anche il tema dell'autonomia; alla fine degli anni Novanta abbiamo posto molta enfasi sul concetto di autonomia, che non è semplice da gestire. L'autonomia implica una capacità di gestione di strutture complesse che vede oggi in grandissima difficoltà i nostri presidi, diventati dirigenti, raramente supportati da una struttura tecnica interna in grado di rendere effettiva l'autonomia.

Stanno venendo al pettine una serie di nodi che si sono accumulati non in questi due anni, ma in decenni, con in più l'aggravante che abbiamo descritto: le componenti fondamentali del sistema educativo non sono nelle mani delle autorità centrali. I nidi sono essenzialmente comunali, paritari o addirittura privati, cioè fuori dal sistema educativo; la scuola dell'infanzia è largamente gestita in termini paritari, almeno in parte del Nord, e statali al Sud; l'istruzione e formazione professionale è regionale e molto del sistema IFP è a sua volta gestito da soggetti paritari, se non privati. Riportare tutto ciò a un quadro di riferimento, che non vuol dire centralizzazione, ma compatibilità all'interno di un quadro programmatico, credo che sia lo sforzo più grande che dobbiamo fare in questo periodo. Su questo non ho dubbi; mi rivolgo a chi ha posto lucidamente questo tema. Questo vuol dire che dobbiamo affrontare ragionevolmente il tema, rilevante e importante, di un ripensamento generale del sistema educativo in termini integrati e flessibili, anche individuando esattamente le responsabilità. Il caso che stiamo tutti trattando è evidente.

Io posso mettere a disposizione delle risorse e posso, tramite decreto, anche imporre dei vincoli, ma la capacità di stimolazione è un'altra cosa. Faccio fatica a sostituirmi alle responsabilità proprie dei Comuni e nessuno di noi lo vuole. Prendiamo atto, però, che tutta la struttura regolamentare di incentivi e di supporto tecnico trova un limite nelle stesse autonomie dei soggetti che sono responsabili della ricostruzione, ossia i Comuni e gli enti locali. Noi siamo in un contesto in cui le diverse autonomie oggi si incontrano e, a volte, si scontrano. Ma questo è un tema generale; lo stiamo misurando nella scuola, ma siamo tutti lucidamente consapevoli che questo oggi è un tema generale dello Stato.

Provo a rispondere ad alcune delle moltissime domande che mi avete posto, partendo da una considerazione: c'è molto disagio presso gli studenti. Tuttavia, la mia convinzione, che ho già espresso più volte, è che non sia solo un problema legato al Covid-19. Datemi atto, però, della mia convinzione, che è stata definita testarda, di mandare i ragazzi a scuola: me lo dovete riconoscere. Sin dal primo momento ho sostenuto che si dovesse tornare a scuola, perché la scuola si fa a scuola. Voi sapete che ho avuto contrasti pesantissimi, anche con alcuni Presidenti delle Giunte regionali (faccio fatica a chiamarli governatori), ma la scuola è

a scuola. Noi quest'anno abbiamo voluto insistentemente i bambini a scuola e abbiamo fatto bene. Proprio le considerazioni avanzate dalla 7^a Commissione sul lavoro che avete presentato testimoniano che era fondamentale rimandare i bambini e i ragazzi a scuola. La principale risposta è questa.

Sul tema dello psicologo a scuola ci siamo confrontati. Ho istituito un gruppo di lavoro proprio su questo argomento con il presidente dell'ordine degli psicologi, David Lazzari, e con la professoressa Daniela Lucanelli, altra autorità di riferimento. Emerge chiaramente dal dibattito – gli insegnanti lo testimoniano – che nessuno vuole la surrogazione del ruolo dell'insegnante, ma si chiede che, nel complesso della vita articolata di una scuola, sia previsto un supporto agli stessi insegnanti, in modo da essere loro stessi in grado di affrontare e leggere negli occhi dei nostri ragazzi il disagio. È un tema su cui sono assolutamente disponibile a ragionare insieme.

Risponderò per iscritto ad alcune delle domande che avete posto, perché sono tante le domande. Desidero, però, dare subito risposta alla domanda riguardante l'Istituto tecnico superiore per gli ucraini: appena sarà pronto il testo, saremo pronti con i decreti attuativi e risolveremo la questione. Si tratta di una norma di attuazione e possiamo risolverla.

Per quanto riguarda le domande poste dal senatore Pittoni, stiamo ragionando nell'ambito delle norme riguardanti il reclutamento per trovare una soluzione.

Per quanto riguarda il tema dei nidi, consentitemi una riflessione: abbiamo esteso fino all'8 aprile la possibilità di avere le famose certificazioni sismiche. Questo dimostra che nel nostro Paese esiste una varietà di condizioni dei Comuni, che è il vero problema che dobbiamo affrontare. Dobbiamo capire se l'autonomia degli enti locali può essere sostenuta in maniera adeguata o dobbiamo sempre riconcorrerla. Per quanto mi riguarda, metterò tutti in condizione di ottenere le certificazioni nel modo adeguato, ma il problema è a monte: la fragilità e la forza non sono equamente distribuite sul territorio.

Per quanto riguarda le altre domande sulla stessa questione, vedremo come si svilupperà l'estensione dei termini dei bandi; tuttavia, il tema fondamentale che è stato posto e che dobbiamo affrontare riguarda, da una parte, i poli integrati dell'infanzia: visibilmente, i Comuni più piccoli richiedono un polo integrato per l'infanzia, ossia una struttura che contenga sia il nido, sia la scuola dell'infanzia. Questo è un tema che dobbiamo affrontare insieme. Dall'altra parte, qualora rimanessero ancora delle risorse, valuteremo una tipologia di intervento, magari più diretta da parte nostra, a sostegno diretto dei singoli, in particolare nelle zone di montagna e laddove si presentano le condizioni che lei ha descritto, dove fin dall'inizio si verifica che non vi sarà saturazione delle strutture. Si tratta di un problema delicatissimo, che richiama l'organizzazione sul territorio fra Comuni che a volte hanno dimensioni troppo ridotte per affrontare i problemi che hanno di fronte.

Ancora una volta, affrontando i temi della scuola stiamo verificando i problemi più generali del Paese. L'ultimo libro che ho scritto in veste di economista lo avevo intitolato «Nello specchio della scuola»: noi stiamo verificando esattamente che nello specchio della scuola vediamo tutti i problemi, sia istituzionali che sociali, del nostro Paese. Ovviamente non può farsene carico solo la scuola. La scuola è chiamata a rispondere, ma non è un problema solo della scuola.

Signor Presidente, darò risposta scritta a tutte le altre richieste.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo contributo, che è stato certamente importante per noi. La ringrazio altresì per la relazione che è già stata consegnata agli atti della Commissione, chiedendole gentilmente di trasmetterci anche l'altro documento al quale ha fatto riferimento nell'intervento. Condividiamo con lei l'obiettivo che la scuola torni ad essere l'infrastruttura sociale principale del Paese. Proprio per questo consideriamo il Piano nazionale di ripresa e resilienza un'occasione ghiotta da non perdere.

Ringrazio ancora il ministro Patrizio Bianchi e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,05.